

■ I GIOVANI E IL RISPETTO DELLE REGOLE

## Virus, respingere i negazionismi e la perversa cultura della morte

**I**n un contesto in cui il contagio da Coronavirus continua a imperversare – in Italia i decessi hanno ormai raggiunto la soglia di 50.000 e il numero dei contagiati è superiore a 1.400.000 – assistiamo a due fenomeni che

a prima vista potrebbero avere dei punti di contatto: da un lato il negazionismo, dall'altro gli assembramenti dei giovani.

**GUIDONEPPIMODONA**  
A PAGINA 15

# Pandemia, gli atteggiamenti “negazionisti” e la cultura della morte che i giovani non possono avallare

**GUIDONEPPIMODONA**  
GIÀ GIUDICE COSTITUZIONALE

**I**n un contesto in cui il contagio da Coronavirus continua a imperversare – in Italia i decessi hanno ormai raggiunto la soglia di 50.000 e il numero dei contagiati è superiore a 1.400.000 – assistiamo a due fenomeni che a prima vista potrebbero avere dei punti di contatto: da un lato il negazionismo, dall'altro gli assembramenti dei giovani e, più in generale, i loro atteggiamenti incuranti delle elementari misure precauzionali, dal distanziamento alla mascherina.

Non intendo qui occuparmi delle tante dichiarazioni, anche di esponenti della scienza o comunque di persone per varie ragioni influenti, che negano la stessa esistenza della pandemia e ritengono che le misure per contrastare il contagio siano la prova di un complotto volto a limitare i fondamentali diritti di libertà dei cittadini e a condizionare in un fosco futuro totalitario coscienze e comportamenti della popolazione.

Queste sono farneticazioni che non meritano neppure di essere prese in considerazione, ne sono un esempio le tante dichiarazioni del capo della Lega Matteo Salvini che sin dal periodo del primo lockdown invocava la libertà di uscire, di lavorare, di guadagnare e si esibiva provocatoriamente in pubblico e in sedi istituzionali senza mascherina.

Voglio piuttosto riservare qualche riflessione agli atteggiamenti dei giovani, agli assembramenti di centinaia di ragazze e ragazzi nei luoghi della movida di tante città italiane e sulle spiagge, senza mascherina, tutti addossati gli uni agli altri.

Certo, questi atteggiamenti sono il frutto di una sottovalutazione della diffusione della pandemia e della gravità delle conseguenze

per i contagiati, specie per le categorie più fragili, quali gli anziani e i portatori di patologie pregresse.

Ma nel comportamento dei giovani c'è qualcosa di più profondo e - temo - di più inquietante. L'indifferenza e la noncuranza di fronte al contagio trovano causa in primo luogo nella volontà – più o meno consapevole - di rimuovere una realtà invisibile e sconosciuta, che per ciò solo incute timore. Ci sta anche, in palese contraddizione con la paura, la sensazione di essere irraggiungibili e invincibili rispetto a un virus che colpisce prioritariamente anziani e malati.

A ben vedere dietro a questo sentimento di sicurezza che induce a trascurare le più elementari precauzioni per difendere sé stessi dal contagio e per evitare di diffonderlo, mi sembra di cogliere i segni di crisi esistenziali che comportano una sorta di disprezzo per la vita.

E il disprezzo per la vita evoca purtroppo quella cultura, o meglio, quel culto della morte che ha avuto per quanto riguarda l'Italia un non lontano precedente storico nella propaganda e nella stessa essenza del regime fascista.

I giovani che si trovano a fronteggiare la pandemia da Coronavirus sono per fortuna lontanissimi dall'ideologia fascista, ma debbono essere consapevoli che il fascismo si fondava su una cultura della morte, ritenuta lo sbocco naturale di una vita eroica.

Al riguardo mi è venuta in mente quella sciaguratissima canzone del periodo della Repubblica sociale italiana – 1943-1945 – “Battaglioni del Duce, battaglioni della morte”, che in una strofa recita “Ti daremo la vittoria, Duce, o l'ultimo respiro”, e ho visto che a quella canzone si è richiamato anche Marco Revelli in un articolo sulla pandemia in corso pubblicato a maggio di quest'anno, significativamente intitolato



“Contro l'estetica della morte”.

Ebbene, fra le tante ragioni che stanno alla base dell'esigenza di forme di solidarietà e responsabilità capaci di coinvolgere unitariamente nella lotta contro la pandemia tutte le generazioni – dai più giovani ai più anziani – sta anche la consapevolezza che nei periodi come quello che stiamo vivendo in cui la morte ci circonda e ci sfiora continuamente bisogna continuare a difendere con tutte forze la propria vita e quella della collettività cui apparteniamo.

Anche ai giovani si deve dunque chiedere, proprio perché sono giovani e hanno di fronte una lunga esistenza, di seguire tutte le misure per difendere se stessi e gli anziani che sono loro vicini dai rischi del contagio. Non vorremmo cioè più vedere quelle fotografie di centinaia di giovani ammassati nei luoghi della movida gli uni addosso agli altri, senza mascherina, come se la pandemia non esistesse.

Quelle foto appartengono a un recente passato, non devono più fare parte del presente, ma speriamo di potere di nuovo presto rivederle non appena il contagio sarà alle nostre spalle.